

IL LIBRO

Generazione Z: lavorare sì, ma con giudizio

Alberto Orioli

Nell'Italia dell'inverno demografico il binomio giovani-

lavoro significa una cosa sola: avere una diversa percezione dell'idea di futuro.

Se nelle coorti più anziane il futuro è il salto nel vuoto, la fine che si avvicina, il tabù da cui rifuggire, nelle fasce

più giovani è ancora la scommessa sulla vita da prendere a morsi. Magari a cominciare proprio dal lavoro.

Ma il concetto di futuro, così come emerge dalle tante analisi realizzate e raccontate qui da Daniele Marini e Irene Lovato Menin, non è univoco nelle nuove generazioni e forse non è quello che ci si aspetterebbe.

I giovani, costretti alla flessibilità, all'idea segmentata del lavoro, al percorso accidentato o, altrimenti, pieno di cambiamenti interessanti non prospettano un futuro lineare. E forse si dedicano di più a un presente iterativo come fossero altrettanti surfisti della vita.

È la reazione al modello studio-lavoro-pensione che è saltato. Non tiene perché la formazione è diventata permanente ed è il vero nuovo diritto del lavoro ancora in cerca di una tipizzazione giuridica. Il sistema di

welfare, frutto delle lotte anni 70, ha mostrato la corda e anche la celebre solidarietà tra generazioni che ha tenuto in piedi il modello a ripartizione non sopravvive agli squilibri macroeconomici e forse – ed è peggio – non sopravvive al sospetto che quel modello avesse fin da subito un retrogusto di inganno verso le nuove generazioni vissute soprattutto come portatrici di contributi previdenziali per altri più che per sé.

E ora i giovani hanno trovato una sorta di antidoto: rifiutano il percorso ansiogeno del lavoro purchessia. Chiedono certezze per il tempo libero perché non credono nel lavoro totalizzante. Forse non credono più nemmeno nella passione perché sempre più spesso il lavoro è raccontato come «trappola della passione». E per le imprese che li cercano, siano essi per ricoprire preziose qualifiche da operai superspecializzati o per diventare

gestori dei big data e dell'intelligenza artificiale, è una sfida inedita, con un cambio di approccio epocale: è l'impresa che deve “vendere” il lavoro e il lavoratore ne diventa il “compratore”. Non era mai successo.

«Lavorare sì, ma con giudizio» sembra la sintesi delle tante ricerche sul campo fatte da Marini.

I giovani danno un valore al tempo diverso da quello conosciuto finora, il motto di Benjamin Franklin è rovesciato: «Il denaro è il tempo». Conta il tempo per sé, per le relazioni, per tutelare la propria salute, per gli hobby e lo sport.

I giovani sono risorsa scarsa e stanno acquisendo una consapevolezza inedita del loro valore sul mercato. Forse conta anche il fatto che in una popolazione sempre più ridotta si sta concentrando il patrimonio di almeno tre generazioni precedenti, quelle dell'Italia formica, del

modello tradizionale del lavoro come obbligo e missione, del risparmio come atto di fede verso il futuro.

Il futuro così non diventa il tempo del potere come è stato fin da quando l'*Homo sapiens* è diventato da cacciatore a raccoglitore. Non è la capacità di chi sa prevedere o antivedere cosa accadrà che è l'atto di potenza

insito nelle dinamiche della finanza; è un tempo per la realizzazione di sé, giorno dopo giorno, con uno sguardo a rendersi utili nel migliorare il mondo o almeno la realtà che ci circonda. Un tempo segmentato, epicureo, mai troppo orientato alle lunghe gittate.

Il resto non ha senso. Le tecnologie ci impongono paradigmi vorticosi di adattamento continuo e creano lavori sempre nuovi, spesso non immaginabili. I giovani, la generazione più acculturata di sempre, lo sanno bene e predispongono le loro difese psicologiche. Per loro è

questa la rivoluzione rispetto ai padri e ai nonni. Con una prospettiva in più: che le tecnologie se ben utilizzate, alla lunga, potranno consentire di evitarlo, il lavoro. Non è da oggi che si preconizza la fine del lavoro (Rifkin, De Masi), ma in attesa di diventare una comunità globale

di filosofi dediti all'ozio creativo resta sempre pendente la domanda delle domande e il tema allora sarà un altro: chi pagherà?

Questo testo è la prefazione al saggio «Il Posto del Lavoro. La rivoluzione dei valori della GenZ», di Daniele Marini e Irene Lovato Menin

© RIPRODUZIONE RISERVATA